

# La luna e la coscienza matriarcale <sup>n</sup>

*Erich Neumann*

Nella «Storia ed origine della coscienza» (1) è analizzata una successione di fasi nella quale l'io si libera dall'inconscio, dalla situazione uroborica (2) iniziale e alla fine del processo si pone come centro della moderna coscienza occidentale, di fronte all'inconscio come sistema psichico separato da sé. In questa evoluzione che porta alla liberazione dallo strapotere dell'inconscio la simbologia della coscienza è maschile, mentre quella dell'inconscio, come insegnano la mitologia e la simbologia dell'inconscio collettivo, è femminile, in quanto in opposizione all'emancipazione dell'io.

La fase nella quale la coscienza dell'io nel suo rapporto con l'inconscio è ancora infantile, cioè relativamente dipendente, viene rappresentata nel mito con l'archetipo della Grande Madre. Noi indichiamo la costellazione di questa situazione psichica e le sue forme di espressione e proiezione come « matriarcato » e chiamiamo, al contrario, « accento patriarcale » dello sviluppo della coscienza la tendenza dell'io a liberarsi dall'inconscio e a dominarlo.

(1) Erich Neumann, *Ursprungsgeschichte des Bewusstseins* Rascher Verlag, Zürich 1949 (Trad. inglese: Pantheon Books, New York 1954).

(2) L'uroboro è il serpente circolare, simbolo di una situazione psichica inconscia, in sé conclusa, unità originaria (Confronta: *Ursprungsgeschichte des... cit.*).

Il matriarcato ed il patriarcato sono quindi stadi psichici caratterizzati da uno sviluppo differente della coscienza e dell'inconscio, ed in particolare da differenti atteggiamenti dell'uno verso l'altro. Matriarcato perciò non significa solo il dominio dell'archetipo della Grande Madre, ma in generale una situazione psichica totale nella quale l'inconscio (e la femminilità) dominano mentre la coscienza (e la maschilità) non sono ancora pervenute all'autonomia e all'indipendenza (3). In questo senso uno stadio psichico, una religione, una nevrosi e anche uno stadio dello sviluppo della coscienza possono essere chiamati matriarcali, e patriarcale non significa dominio sociologico dell'uomo, ma piuttosto predominanza di una coscienza maschile alla quale è riuscita la separazione dei sistemi coscienza-inconscio e che si è affermata abbastanza solidamente nella sua opposizione all'inconscio e indipendenza da esso. La donna moderna deve quindi percorrere anch'essa tutti gli stadi dello sviluppo che porta alla formazione della coscienza patriarcale che è tipica e naturale della situazione del conscio occidentale e dominante nella cultura patriarcale.

(3) « Maschile » e « femminile » sono termini simbolici e non vanno identificati concretamente con « uomo » e « donna » come portatori di caratteristiche sessuali precise. L'uomo e la donna, da un punto di vista psicologico, sono bisessuali, in quanto nel loro inconscio ci sono anche istanze del sesso opposto. « Anima » per l'uomo, e « Animus » per la donna. Si consulti: C. C. Jung, L'Io e l'inconscio. Boringhieri, Torino 1967, pag, 104.

Accanto a questa « coscienza patriarcale » esiste però anche una « coscienza matriarcale » il cui agire è nascosto ma significativo. Essa fa parte di quello strato matriarcale della psiche che è all'origine del primo sviluppo culturale nella preistoria dell'uomo. E' caratteristica della spiritualità femminile — al di là dell'acquisizione della coscienza patriarcale da parte della donna —, ma ha una parte importante anche nella vita dell'uomo. Cioè, dovunque la coscienza non ancora (o non più) patriarcale non si è distaccata dall'inconscio, predomina la « coscienza matriarcale » nella preistoria umana così come nella fase ontogeneticamente corrispondente dell'infanzia; nell'uomo, ad es., predomina come influsso più intenso dell'Anima, che rappresenta il lato femminile della sua psicologia, in crisi spirituali e nei processi creativi. La breve rappresentazione dello sviluppo del femminile esposta in altro luogo (4) costituisce il complemento neces-

(4) Erich Neumann, Die

sario per una comprensione della « coscienza matriarcale » che solo nella forma ad essa propria risalta sullo sfondo di questo sviluppo graduale. E' la coscienza del femminile accordata alla fase uroborica patriarcale che noi indichiamo come « coscienza matriarcale » e che, come l'lo di questo stadio, non è sviluppata con la stessa autosufficienza dell'lo cosciente patriarcale. Ma sia per l'uroboro patriarcale che per la coscienza matriarcale è caratteristico lo stesso simbolo: la luna. Il simbolo lunare è così prego di significati che sembra del tutto impossibile dimostrare la sua attinenza univoca alla femminilità, e infatti si presenta in forma femminile, maschile ed ermafrodita. Nel mito troviamo il sole come compagna femminile della luna e più spesso la luna come compagna del sole. La fase di luna nuova può essere vista come morte della luna nell'abbraccio del sole, ma anche come morte dell'uomo lunare buono nell'abbraccio della donna solare cattiva; viene anche spiegata come morte del femminile dopo il compimento della nascita o dopo l'abuso sessuale, ma anche come ritorno alla vita della luna affamata ad opera della sorella che la nutre. Quando il sole e la luna sono fratelli, la luna può essere a volte maschile, a volte femminile, e l'allontanarsi e riavvicinarsi reciproco viene interpretato come nostalgia della luna-uomo per la sorella solare o anche come nostalgia del fratello solare per la sorella lunare. Può anche significare la fuga della luna dal sole inseguitore o il desiderio della luna per il sole (5). La diversità degli aspetti attribuiti alla luna, a volte come maschile rapportato al femminile, a volte come femminile verso il maschile, che si esprime anche nella diversità delle sue fasi (ad es. come falce crescente o calante può essere considerata maschile e come luna piena femminile) (6) porta anche alla concezione, altrettanto diffusa nella mitologia, che la luna sia ermafrodita. Anche se tentiamo di discernere una legge in queste attribuzioni apparentemente arbitrarie, dobbiamo riconoscere dalla mutevolissima simbologia della

psychologischen Stadien der weiblichen Entwicklung. Si trova in: Zur Psychologie des Weiblichen. Rascher Verlag, ZOrich 1953. Il saggio: Die psychologischen Stadien.. è tradotto in inglese con il titolo: The psychological Stages of Feminine Development. Spring 1959.

(5) Per ciascuna di queste situazioni mitologiche e per molte altre ancora esiste una grande documentazione che potrebbe essere citata ma non in questa sede, in quanto il nostro interesse consiste nell'illustrare il fenomeno e non nell'accumulare materiale amplificativo. Comunque, si confronti: Hans Kelsen, Società e natura. Einaudi, Torino 1953, pag. 211; Robert Briffault, The Mothers. London and New York

1927, Voi. 3; Riihie, Son-ne und Mond im primiti-ven Mythos, eco. (6) John Layard, Thè Mak-ing of Man in Malekula. Eranos - Jahrbucher XVI. Rhein - Verlag, Zurich 1948.

luna che nessun simbolo è « assoluto », ma che ha un significato solo in quanto immesso in una totalità simbolica più ampia, la quale viene determinata dalla fase della coscienza in cui si presenta ed a cui è associata. Perciò dobbiamo distinguere se la simbologia lunare appartiene ad un mondo matriarcale dominato dal femminile e dall'inconscio, oppure ad un mondo patriarcale, dominato dal maschile e dalla coscienza.

E' necessario innanzitutto astrarre dall'opinione per noi corrente che la luna riceve la sua luce dal sole perché astronomicamente la luce della luna in tutte le sue fasi è solo luce solare riflessa. Questa circostanza che compare già con i presocratici greci e viene ancora posta in discussione da Agostino (7), non è affatto « ovvia ». La più tarda scoperta astronomica della dipendenza della luna dal sole non fa che divenire espressione e simbolo della sottomissione della luna nel mondo patriarcale, nel quale il sole ed il giorno, e con essi la coscienza umana nel suo aspetto maschile, hanno assunto la posizione predominante. In questo mondo la luna è femminile ed il sole maschile e nello stesso tempo la solarità maschile è il principio luminoso e creativo e la lunarità femminile il principio ricettivo della luce e dipendente. Ad es. le molte identificazioni di deità femminili con la luna nell'ellenismo sono anch'esse espressione di questa rivalutazione patriarcale. Quasi sempre si tratta di sottomissione o associazione di « spose » che vengono dominate dal dio solare. Però nel passato di queste dee troviamo in abbondanza anche rapporti completamente differenti con la maschilità e con il sole.

Per il mondo antico ogni fase lunare è essenziale in quanto manifestazione dell'essere lunare così come le fasi della vita sono manifestazione dell'essere dell'uomo. Su queste fasi lunari viene proiettato l'evolversi delle costellazioni psichiche caratteristiche della donna, o nelle quali la donna sperimenta il suo rapporto con l'uomo.

Nel tardo strato patriarcale il sole può essere maschile e la luna femminile; come fratelli possono

(7) Hugo Rahner, Myste-rium Lunae. Eranos - JahrbOcher X. Rhein - Verlag, Zurich 1943. Tra-duzione inglese in: Greek Myths & Christian Myste-rys. Burns & Oates, Lon-don 1963, pag. 154.

assumere ambedue i sessi, oppure, come nello stadio matriarcale, valere come maschile; comunque il rapporto sole-luna verrà sempre percepito mitologicamente come un importantissimo evento celeste e sentito soprattutto come rappresentazione simbolica del rapporto fra i sessi. Il tipo di questo rapporto dipende dallo stadio di sviluppo psichico nel quale ha luogo. L'ordinamento patriarcale è l'esatto rovesciamento del precedente ordine matriarcale in cui predominava il femminile. Non importa se nel matriarcato la luna è associata alla notte come deità maschile e ne è figlio — spesso addirittura figlio morente nella fase del novilunio — o se il sole ed il giorno ne sono i nati. In ambedue i casi, la cui diversità non interessa in questa sede, viene sottolineata la dipendenza del maschile dalla maternità feconda del femminile notturno. Come spesso accade in Oriente (8) in questo stadio la luna può possedere caratteri del mondo superiore e vitali e il sole caratteri del mondo sotterraneo e notturni; il principio predominante è però la femminilità che muore nel novilunio e riceve il sole nella morte.

La luce nascente dall'abbraccio solare non è generata e neanche donata dal sole, ma solo da lui suscitata ed accesa, poiché per la femminilità matriarcale della luna vale lo stesso che per il legno femminile, il quale per sua natura contiene in sé il fuoco, e l'elemento penetrante maschile lo suscita solamente, ma non lo genera (9). Cioè nello stadio matriarcale, anche se la luna femminile muore nel novilunio e viene a contatto con il sole in un rapporto di vita e di morte, le fasi lunari vengono intese come fasi dell'essere femminile indipendenti dal sole, ad es. anche come fasi della gravidanza (10). Infatti una delle tipiche « associazioni » fra luna e femminilità si basa sul crescere e decrescere della luna legato al carattere essenziale della fecondità, a confronto del quale la maschilità non ha nulla di simile da porre. Nello stadio matriarcale il punto focale sta nei fenomeni del cielo notturno; questo stadio rappresenta cioè una psicologia notturna e

(8) A. Jeremias, Hand-buch der altorientalischen Geisteskultur. Leipzig, 1913.

(9) Questi problemi verranno svolti ampiamente nel libro « Psychologie des Weiblichen », cit.

(10) Hans Kelsen, Società e natura. Einaudi, Torino 1953, pag. 80.

lunare. Il mondo diurno e solare della coscienza è più sbiadito perché, secondo l'interpretazione psicologica, l'umanità di questo stadio vive ancor più nell'inconscio che nella coscienza e perché non ha ancora completato lo sviluppo che culmina nell'autocoscienza del conscio patriarcale. Sebbene nello stadio antico matriarcale la luna sia maschile, ed in quello successivo patriarcale sia femminile, sostenere che la simbologia maschile della luna è stata poi sostituita da una femminile sarebbe una semplificazione grossolana (11).

Indipendentemente dallo stadio di evoluzione della coscienza ed anche dal fatto che essa sia predominante nella psicologia femminile o in quella maschile, la luna è essenzialmente legata alla femminilità. In ogni caso ne è uno dei simboli centrali, sia che simbolizzi come figura virile le componenti maschili della vita femminile nello stadio matriarcale, sia che in forma femminile simbolizzi le componenti femminili della vita maschile nello stadio patriarcale.

L'inno al dio-luna di Ur esprime forse nella forma più bella la pluralità della natura maschile, femminile ed ermafrodita della luna. Esso dice:

« Potente torello con spesse corna, membra perfette con barba color azzurro, pieno di forza e di vigore.

Frutto generato da sé stesso, di nobile figura, splendido a guardarsi, della cui opulenza la vista non si può stancare;

Grembo materno, generatore del tutto, che ha un asilo luminoso presso le creature viventi;

Clemente, misericordioso padre, che tiene nella sua mano la vita di tutta la terra » (12).

« Potente torello con spesse corna, membra perfette, con barba color azzurro, pieno di forza e di vigore ». Questa immagine della luna come toro e fecondatore, come forza fallica e dionisiaca che accresce la vita e si trova, come adolescente amato e uomo, come portatore di piacere e procreatore, nel punto centrale della vita femminile matriarcale, questa immagine appartiene ancora alla fase della

Caratteristica di ciò è la identificazione luna-Giacobe nell'ebreo Midrasch. Altrettanto si trova nella «abbaia. Rapporti simbolici analoghi valgono collettivamente nell'identificazione della Chiesa con la luna (Rah-ner, v. sopra) e individualmente dove, come ad es. nella mistica, l'anima individuale assume un carattere lunare passivo di fronte alla divinità.

(12) A. Ungnad, Die Religion der Babylonier und Assyrer. Jena 1921, S. 165.

« Grande Madre » ed al suo rituale di fecondità che doveva garantire le necessità elementari dell'umanità, specialmente il cibo. La luna, il cui crescere, decrescere e ritornare fu per l'umanità antica il più impressionante di tutti i fenomeni celesti è Signora sia del periodo celeste-cosmico, sia del periodo terreno femminile, il cui ritmo di ventotto giorni è analogo al ritmo celeste ed è il corrispondente terreno più visibile di un evento celeste superiore. I campi soggetti alla luna sono svariati e, come vedremo, niente affatto limitati all'ambito psicobiologico.

Come simbolo della figura celeste crescente e sempre in mutamento la luna è Signore archetipico delle acque, dell'umidità e della vegetazione, cioè di tutto ciò che vive e cresce. E' il Signore della vita psicobiologica e perciò della femminilità nella sua essenza archetipica, la cui rappresentante umana è la donna terrena. Essendo Signore del mondo psicobiologico, dell'umido e della crescita, essa domina le acque degli abissi, i fiumi, i mari, le sorgenti e i succhi. Questo è il mondo originario dell'uroboro nutrito » della preistoria, in cui la vita come nutrimento e fertilità era la meta centrale dell'umanità (13). La fertilità degli animali selvatici, degli armenti, dei campi e del gruppo umano è il punto centrale di questo mondo che è quindi essenzialmente il mondo della femminilità, di ciò che nutre e partorisce, e cioè il mondo della Grande Madre sul quale predomina la luna.

(13) Erich Neumann, *Ursprungsgeschichte des ...* cit.

A questa fertilità che l'uomo venerò nella donna come Signora del grembo partoriente e del seno nutrito, del sangue e della crescita, si rivolge fin dagli inizi il rituale della fertilità, come tentativo dell'uomo di influenzare, con l'aiuto della magia, le forze numinose da cui dipende il nutrimento e con esso la vita. Perciò la fertilità dipende in grande misura dall'attività magica del femminile (14) alla quale presiede la luna, in quanto forza transpersonale che la dirige. Incantesimo, magia, ispirazione ed oracolo appartengono quindi sia alla luna che al femminile, il quale è sciamano, sibilla, profetessa

(14) Robert Briffault, *op. cit.*

(15) Ibid., II, pag. 502 e

e sacerdotessa (15). Le ricerche di Briffault hanno dimostrato che la luna e la mitologia lunare hanno giocato un ruolo predominante nella storia primordiale dell'umanità, ma, almeno per ciò che stiamo descrivendo, sono altrettanto importanti le sue indicazioni sull'importanza predominante del femminile e sull'associazione ad esso della luna come principio maschile (16).

(16) Esther Harding, *Woman's Mysteries*. Longmans, Green & C., New York 1935. I nostri risultati concordano solo in

Come caratteristiche archetipiche maschili della luna possiamo raggruppare le seguenti, diffuse su tutta la terra: la luna è « Il Signore delle donne », non è solo il loro amante, ma addirittura il loro vero sposo, accanto al quale l'uomo reale terreno compare soltanto come « co-sposo ». La luna è Signore della vita femminile più intima e vera che inizia con la comparsa delle mestruazioni, l'emorragia mensile. La mestruazione viene causata dalla luna che violenta la donna ed in un certo senso la « deflora spiritualmente ».

La deflorazione spirituale è, come sostiene giustamente la saggezza archetipica dell'inconscio, il momento decisivo nel destino della donna. Con la mestruazione la fanciulla diviene donna, secondo la natura come diciamo noi, ad opera della divinità — della luna — come diceva l'umanità antica. La deflorazione materiale ha così un ruolo subordinato. Presso i popoli primitivi il rapporto sessuale con il quale avviene la deflorazione materiale inizia spesso già nell'infanzia. In molte culture la deflorazione associata alla fuoriuscita di sangue è considerata magicamente pericolosa e perciò sacralmente negativa; per questa ragione viene compiuta con oggetti sacri, da sacerdoti o da stranieri e cioè non da appartenenti al gruppo, che potrebbero essere infettati da questo atto. Solo quando la donna assume nel mondo patriarcale valore di proprietà, o meglio di mezzo per aumentare la proprietà, l'integrità della vergine e con essa la deflorazione materiale assumono valore positivo e indirettamente diventano anche per la donna un avvenimento importante da cui dipende la sua vita futura di donna. In ogni caso la mestruazione, come deflorazione

spirituale, determina la vita femminile indipendentemente dalla vantazione o svalutazione che le culture hanno di volta in volta operato. La fecondazione e la fertilità non vengono poste, come sappiamo, in diretto rapporto con l'atto sessuale — e ciò è comprensibile perché le relazioni sessuali iniziano ancor prima che cominci l'epoca della fertilità e durano ancora quando questa è terminata. Matrimoni rimangono sterili, donne non sposate delle quali nessuno crederebbe che possano avere rapporti con uomini, ad es. idiote, malate di mente, deformi, ecc. rimangono incinte. Mentre il rapporto sessuale non è legato con evidenza alla fecondazione, la connessione fra la comparsa delle mestruazioni e la possibilità di fecondazione, così come fra l'essere fecondata e l'interrompersi della mestruazione, o la fine delle mestruazioni e la fine della fertilità, è evidente per la mentalità primitiva.

Che la luna, Signore della mestruazione e della fertilità, venga considerata come fecondante indica, sul piano psicologico, che il rapporto sessuale con l'uomo reale viene percepito ad un livello diverso da quello della mestruazione, della gravidanza e della nascita. E' tipica dello stadio matriarcale della psicologia femminile una totale o relativa mancanza di rapporto del femminile con il maschile. Il rapporto sessuale non viene vissuto dalla donna come fenomeno individuale, rilevante, riferito all'uomo come individuo. Nella cultura primitiva con la sua generale o temporanea promiscuità sacrale, rintracciabile in molti luoghi anche se non necessariamente corrispondente alla situazione sessuale originaria, il rapporto sessuale viene sperimentato dalla femmina come gioco variabile, effimero, caratterizzato dal piacere. La mancanza di un legame amoroso individuale e la preponderanza della situazione sociale nella scelta del partner matrimoniale dicono che nello stadio matriarcale della psicologia femminile l'esperienza di una sessualità senza oggetto, delle mestruazioni, della gravidanza e della nascita — come anche, più tardi, del rapporto

con il bambino — sono legate molto più strettamente con la vita inferiore della donna che non il rapporto con l'uomo reale.

La situazione fondamentale di questo stadio, e cioè che il rapporto con la maschilità compare più come fenomeno sociale che spirituale, porta al fatto che (come abbastanza spesso capita nella psicologia delle moderne nevrosi femminili) le esperienze inferiori della femminilità legate alla vita sessuale non sono in rapporto con l'uomo terreno, individuale e non vengono rapportate a lui, ma proiettate lontano, su una figura transpersonale ed impersonale, e vengono vissute come provenienti da essa, e cioè dalla « luna ». Così la luna è Signore delle donne in quanto Signore della loro deflorazione inferiore, perché la donna riceve la mestruazione dall'invisibile rapporto notturno con essa. La luna è il fecondante ed il « vero » padre dei figli, ma è anche il Signore dell'estasi e dell'ebbrezza, e quindi Signore dell'anima e del rapimento orgiastico.

In altre parole l'appartenenza della femminilità alla luna è una tipica *participation mystique*, nasce da un'esperienza inconscia di identità con essa. In ogni esperienza essenziale della sua esistenza la femminilità si riconosce legata alla luna e identica ad essa, dipendente e ad essa congiunta. Il rapporto della femminilità con la luna si rispecchia nel rapporto della luna con la terra e con la vita. Come già ha indicato Bachofen, il fatto che la luna venga considerata come terra celeste e che le dee terrestri siano per lo più anche dee lunari, testimonia la diversità degli stadi della psiche femminile che si rispecchia nella terra, nella luna e nel loro rapporto reciproco. Il « mondo sublunare » è, visto da parte maschile e solare, il disprezzato « mondo matriarcale ». Contenuto e simbologia della coscienza matriarcale si basano però in gran parte su questo carattere unitario della femminilità, per la quale il cielo notturno e la<sup>1</sup> terra sono il grande uovo circolare dell'uroboro matriarcale in mezzo al quale si trova la luna, che, come uovo d'argento, rappre-

sentata ad un livello superiore l'uovo oscuro che la circonda, e lo illumina.

« Frutto generato da sé stesso » « Grembo materno », generatore del tutto — abbastanza stranamente viene qui usata per la luna una terminologia che appartiene profondamente all'autocoscienza dello stadio matriarcale, in cui la femminilità riconosce e onora sé stessa come origine della vita. « Grembo materno, generatore del tutto, frutto generato da sé stesso » questa è l'invocazione alla grande dea della umanità primitiva, la quale è cielo notturno quindi luna, e partorisce quest'ultima in forma maschile (17).

Il rapporto della femminilità con la luna va ben oltre il suo aspetto di fertilità biologica ed anche fallico-ctonica. Abbiamo già sottolineato che la luna è anche Signore dell'incantesimo e della magia della fecondità, ma il suo significato spirituale non si limita al rapporto sacrale selettivo che la femminilità possiede, come profetessa e come sibilla.

Parti importanti della cultura primitiva dell'uomo sono create dalla femminilità e dal suo spirito inventivo. Operazioni elementari come la conservazione del fuoco, la preparazione dei cibi e delle bevande inebrianti, la confezione degli abiti, la filatura, la tessitura, la fabbricazione dei vasi ecc. appartengono al dominio originario della femminilità. In principio queste non sono prestazioni « tecniche » nel senso della coscienza patriarcale, ma piuttosto rituali carichi di significati simbolici. Bisogna piuttosto definirli come misteri originari in quanto si tratta di misteri di un'attività simbolica inconscia, e non ancora di un'attività conoscitiva.

Con sbalorditiva coerenza però anche qui l'attività del femminile viene oscurata da quella della luna, poiché questa si presenta come filatrice e tessitrice, Signora della cottura, della fabbricazione dei vasi, dell'intrecciare, come inventrice degli abiti e dell'ornamento del corpo, ed anche in questo si dimostra Signora della vita femminile (18).

A questo punto è facile comprendere, anche se per ora solo superficialmente, il significato della luna

(17) La bisessualità della luna si esprime nel mito platonico anche nella teoria che gli uomini derivano dal sole, le donne da Venere e gli ermafroditi dalla luna. La bisessualità è una caratteristica dell'uroboro il quale contiene in sé il femminile ed il maschile.

(18) Robert Briffault, op. cit., II, pag. 624 e segg.

(19) C. G. Jung, Alchemical Studies. C. W. n. 13, pag 115: «La luce naturale è una comprensione intuitiva delle circostanze, una specie di illuminazione»

che ci interessa di più e cioè il significato spirituale. L'attività spirituale originaria dell'inconscio è il cadere nella sua imprevedibilità « lunatica » cioè lunare; il suo campo più prossimo, al quale appartiene più propriamente è la produttività spirituale non sistematica dell'umanità primitiva e ancor più del femminile. L'ispirazione e l'intuizione sono la espressione del potere spirituale dell'inconscio, del lumen naturae (19) del mondo notturno femminile, nel quale la sua oscurità si illumina improvvisamente per ispirazione.

Questo numen viene sperimentato come proiezione sulla luna, simbolo spirituale centrale dell'inconscio legato alla femminilità, nella quale perciò vediamo la figura centrale della « coscienza matriarcale ». Nel linguaggio della psicologia analitica potremmo quindi dire che la luna è il centro archetipico del mondo dello spirito e dell'animus femminile. Ma anche questa definizione non è sufficiente se noi differenziamo ulteriormente il concetto di animus, oltre quanto è stato fatto finora.

Noi distinguiamo tre strati del mondo dell'animus (Animus-Welt), i quali sono rapportabili ai tre differenti livelli di sviluppo della psiche femminile, al patriarcato, al matriarcato ed allo strato uroborico. Il mutamento in cui la psiche femminile viene coinvolta durante il suo passaggio dal rifugio nell'uroboro materno al matriarcato e successivamente da questo alla vita nel mondo patriarcale, influenza anche quella struttura parziale della psiche che noi chiamiamo animus, e cioè il lato spirituale maschile della femminilità. Questi differenti livelli si possono riconoscere sia nelle proiezioni collettive del mondo mitico che nelle proiezioni individuali della donna moderna.

Lo strato più superficiale e più tardo del mondo dell'animus ha origine nel patriarcato. Questo mondo si manifesta con opinioni e frasi che, ad una osservazione più ravvicinata, si rivelano come patrimonio spirituale maschile e patriarcale. Derivano dal mondo della coscienza e dello spirito maschili che sono per la femminilità impropri ed estranei. In

essi si esprime il dominio inferiore del patriarcato sulla femminilità e perciò questo strato animus non appartiene in realtà alla natura femminile, ma piuttosto alla cultura maschile.

La più alta forma dell'animus nel mondo patriarcale è lo psicopompo che rappresenta il trapasso allo stadio successivo più profondo, il quale « inizia ». Infatti dietro, o sotto, questo mondo patriarcale dell'animus si trova lo strato dello spirito dell'animus (Animus - Geist-Schicht) con il quale la femminilità è unita in modo primigenio. Noi chiamiamo questo strato uroboro patriarcale. In esso la maschilità è transpersonale e numinosa, ha carattere divino, demonico, e divino-umano, e rappresenta una specie di spirito naturale non razionalizzabile in alcun modo e non prossimo alla coscienza, nel quale invece domina l'elemento emotivo-sensoriale, demonico, musicale, senza parole ed erotico. Dove la femminilità sogna, desidera, fantastica, è immersa nel suo mondo inferiore, è possibile riconoscere questo mondo dell'animus. In esso dominano esseri erranti ed orgiastici, demonici e divinamente amanti, nei quali gli elementi terreno e celeste, super- e sottoumano, amorale ed angelico, sono riuniti in modo totalmente irrazionale. Sarebbe errato considerare solo negativamente la seduzione di questo mondo di foreste, isole e luna, anche se il suo fascino che sottrae alla realtà e ai rapporti reali ha spesso un ruolo pericoloso nelle nevrosi femminili. Questo segreto mondo inferiore è, nonostante tutto, un mondo spirituale e creativo nella vita femminile, e quando si riesce a inserire in essa questo stadio psichico patriarcale col suo mondo di animus, si può giungere ad una notevole attività produttiva. (Non parleremo qui dello strato più profondo uroborico, dell'animus, nel quale la paternità divina e maternità divina sono congiunti).

Prima di tentare una comprensione psicologica più profonda della « coscienza matriarcale » ci permetteremo un « intermezzo etimologico sulla luna » che ci da la chiave della sua struttura archetipica. L'aspetto psicologico dell'archetipo risulta essere un punto virtuale di riferimento unitario per l'affinità inferiore di radici che dal punto di vista linguistico sono state sinora considerate assolutamente indipendenti.

(20) Si vedano i seguenti dizionari etimologici: Grimm, J. u. W., Deut-sches Wfirterbuch; Littré E., Dictionnaire de la lan-gue francaise; Boisacq, E., Dictionnaire étymolo-gique de la langue grec-que, 1916.

L'etimologia (20) tenta di separare due radici delle quali l'una è la radice di « Mond », che con ΙΙΤQV, « Mond », mensis-Monat (mese), Messen (misurare), appartiene alla radice « ma » ed al sanscrito mas;

l'altra invece è la radice sanscrita manas, ^evo?., mens, Mind (mente), ecc. E rappresenta quindi la radice dello « spirito » per eccellenza.

Dalla radice-spirito manas cresce un tronco a più diramazioni di significato spirituale: v-svoť., spirito, cuore, anima, coraggio, fervore; pisvoivav, pensare a qualcosa, meditare, desiderare; U£[JIOV(x, avere intenzione, avere in mente; is-awo^a^, pensare, ed anche essere sprofondato nei pensieri e delirare, da cui deriva y.avw, delirio, ossessione e p,avreia, predizione. Altre ramificazioni dello stesso tronco sono [Trivio, ^evo^, rabbia, UT)WÜ), indicare, manifestare, P.EVM, maneo-rimanere, attardarsi e man (sanscrito) dubitare, attendere, perseverare; p,w8awo, imparare; menini-ricordarsi e mentiri-mentire. Tutte queste radici-spirito derivano dall'unica radice sanscrita originaria mati-h-pensiero, intenzione.

In contrapposizione a questa radice viene posta, senza alcuna ragione, la radice-luna Ι-ΙΤQV, Mond (luna), mensis-Monat (mese), mas, che appartiene a ma- messen (misurare). Da essa non deriva solamente matra-m- Mass (misura) ma anche ΙΙΙΙΤΙ^, intelligenza, saggezza, [JnnTieo'Sai, meditare, avere in mente, sognare. Con sorpresa ci accorgiamo che questa radice-luna, che è apparentemente all'opposto della radice-spirito, viene poi ricondotta, esatta-

mente come l'altra, alla radice sanscrita mati-h-Mass (misura), sapere (21). La radice unitaria archetipica dei significati è quindi lo spirito lunare, che si esprime in tutte queste ramificazioni linguistiche e quindi ci si rivela nella sua essenza e nel suo significato originario. E' un moto emozionale, strettamente legato all'attività dell'inconscio che qui deriva dall'archetipo lunare come spirito lunare. Nella sua manifestazione attiva questo spirito è spirito ardente, coraggio, ira, ossessione e furore; è un manifestarsi che porta alla perdizione, all'automistificazione ed alla menzogna, ma anche alla creazione poetica. Accanto a questa produttività ardente procede però un altro atteggiamento più « moderato », meditabondo, sognante, in attesa, desideroso, dubbioso, attardantesi, legato ai ricordi ed all'apprendimento e sfociante nella misura, nell'accortezza e nel senno.

Abbiamo già parlato dell'« intuizione » come di una attività spirituale originaria dell'inconscio. La comparsa di contenuti spirituali, i quali, con tutti i caratteri dell'evidenza, penetrano nella coscienza e la dominano affascinandola, è probabilmente la forma originaria dell'emergere dello spirito nell'uomo. Mentre in una coscienza che si amplia ed in un Io più forte questo emergere viene introiettato e concepito come una manifestazione inferiore della psiche, all'origine esso si manifesta come espressione sacrale e come messaggio numinoso « dallo esterno » delle Potenze o degli dei. L'Io che sperimenta questi contenuti come provenienti dall'esterno, anche quando li definisce intuizione o ispirazione, assume nella sua posizione ricettiva verso il fenomeno spirituale spontaneo lo stesso atteggiamento che è caratteristico per l'Io della coscienza matriarcale.

Anche oggi è vero, come in passato, che l'uomo di notte, quando l'inconscio è più vitale e l'introversione più attiva, recepisce le manifestazioni dello spirito lunare più facilmente che durante il giorno, luminoso.

Naturalmente la coscienza matriarcale non è pro-

(21) Boisacq, op. cit

pria solo della donna, ma esiste anche nell'uomo, in forma di coscienza-Anima. Questo è vero particolarmente per l'uomo creatore, ma l'affidarsi alla attività dell'inconscio per le ispirazioni e le idee, ed anche nel funzionamento degli istinti e nell'« afflusso di libido » (Libido-Versorgung) alla coscienza, è generale. A tutto questo presiede la luna e perciò l'attenzione, la concordanza con essa, e cioè il culto dell'astro, sono necessarie. Il primo aspetto del culto lunare è il suo significato come misura del tempo. L'orientamento temporale dell'uomo primitivo è riferito alla luna, da essa deriva in tutta la umanità il computo del mese lunare e poi dell'anno lunare. Il tempo lunare non è il tempo astratto quantitativo della coscienza scientifica patriarcale, ma è qualitativo, cioè muta e nel mutamento assume qualità differenti. Il tempo lunare è periodicamente ritmico, aumenta e diminuisce, è favorevole e sfavorevole. Come un tempo dominante sul cosmo, esso domina la terra, ciò che vive, la femminilità. La luna crescente non è solo una determinazione temporale, ma anche una qualità simbolica del mondo vivente e dell'uomo, esternamente come interiormente, così come la luna calante, la luna piena e la luna « nera ». Ci si renderà conto meglio delle figure dei tempi lunari immaginando il loro carattere archetipico come carattere delle grandezze di irradiazione emanate. Queste sono centri di vibrazione, ondulazione, flusso e forza che attraversano il mondo e fanno pulsare dall'interno e dall'esterno la vita psico-biologica. Il tempo lunare determina la vita umana. La luna nuova e la luna piena sono i primissimi periodi di tempi sacri, la luna nera, come vittoria del drago notturno oscuro, il « primo » tipico periodo oscuro e sfortunato. Ma dalla costellazione del tempo lunare cosmico dipende tutto, la semina ed il raccolto, la crescita e la maturazione, e di conseguenza la riuscita ed il fallimento di qualsiasi impresa e attività. Il suo influsso però non si limita alla vita del mondo e della cultura primitivi, ma arriva ad es. fino a tarda epoca in Grecia dove i Lacedemoni non pote-

rono giungere in tempo alla battaglia di Maratona, poiché non era loro permesso combattere nella prima metà del mese; giunge addirittura nella nostra epoca, in cui, come anno santo ed anno festivo basato sulla settimana di sette giorni, ordina e domina ancora la nostra vita con giorni di ferie e di riposo.

Dove però la luna e la sua periodicità si manifestano in prevalenza è la femminilità che perciò viene sempre identificata con la luna dalla maschilità. La femminilità non è legata al periodo lunare solo nel mutamento periodico mensile, anche se il suo periodo lunare interiore si è ormai reso indipendente da quello esteriore dell'astro. Tutta la sua « mentalità » è determinata dalla luna ed il tipo della sua spiritualità è caratterizzato dall'archetipo lunare come quintessenza della coscienza matriarcale.

Cassirer (22) parla di percezione delle fasi nel concetto mitico del tempo e di tempo biologico-cosmico, senza però approfondire la dipendenza dall'esperienza della luna e la sua connessione con la femminilità. Non solo l'umanità sente periodi sacri e sperimenta il suo essere come un succedersi di fasi, la maggior parte delle quali sono settimane; è importante notare che questa esperienza della luna è anche una categoria fondamentale della coscienza matriarcale e perciò dello spirito femminile.

La periodicità lunare con il suo fondo notturno è il simbolo di uno spirito che cresce e si trasforma in corrispondenza con i processi oscuri dell'inconscio. La coscienza lunare, come potrebbe anche essere chiamata la coscienza matriarcale, non è mai disgiunta dall'inconscio, infatti è una fase spirituale dell'inconscio stesso. L'Io della coscienza matriarcale non possiede attività libera e indipendente, ma attende passivamente, regolata dall'impulso spirituale (,Geist-Impuls) che l'inconscio le trasmette. « Favorevole » o « sfavorevole » è un periodo di tempo nel quale l'attività spirituale, dipendente dalla periodicità dell'inconscio, si rivolge verso l'Io, diviene visibile e si manifesta, oppure se ne distoglie,

(22) Ernst Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*. La Nuova Italia, Firenze 1964, voi. II, pag. 157.

si oscura e scompare. Il compito dell'Io al livello della coscienza matriarcale è di attendere e adattarsi ai periodi favorevoli e sfavorevoli, uniformarsi alla luna mutante e stabilire una consonanza, una unanimità con la vibrazione che ne proviene.

In altre parole la coscienza matriarcale dipende dallo stato e dall'accordo con l'inconscio. Si può valutare negativamente come instabilità e lunaticità questa dipendenza dalla luna, essa dà però un fondo positivo alla coscienza che agisce come cassa di risonanza e rappresenta perciò una particolare caratteristica, altamente positiva, della coscienza matriarcale. Questo carattere di consonanza e accordo ha, nella sua dipendenza dal ritmo, dai periodi di flusso e riflusso, del crescendo e decrescendo, qualcosa di fortemente musicale. Perciò la musica e la danza, con la loro accentuazione ritmica, assumono un ruolo molto importante nell'atteggiamento e nella

(23) Non a caso il regno delle muse, e cioè delle forze femminili, che patrocinano tutto ciò che è « musicale », « musicale », « ritmico », « danzante », « predicente » e soprattutto « creativo artisticamente », è sottoposto alla luna con la sua numerazione per 9 e per 3 (C. Kerényi, Die orphische Kosmogonie und der Ursprung der Orphik. Eranos-Jahrbücher XVII, 1949). Lo stesso vale per le figure di Museo, di suo figlio Rumolpo e di Orfeo (J. J. Bachofen, Das Mutterrecht 3' ed., Voi. II, pag. 849, 856 e segg.). Tali figure sono importanti per tramandare la coscienza matriarcale nei misteri orfici ed eleusini. Un ulteriore esempio che vogliamo citare è che in Cina l'origine del teatro è tratta dalla luna. Un imperatore che visitò la luna fu, secondo la leggenda, così incantato dalle can-

formazione della coscienza matriarcale e nell'accordo fra Io, femminilità e spirito terrestre che la determina (23).

Il carattere musicale è un aspetto se non proprio generale, almeno prevalente dell'« uroboro patriarcale ». La sua natura esaltante e orgiastica è propria del fascino più profondo e della sublimità dell'essere femminile. L'unione di un sentimento emozionale spinto fino all'annullamento, con l'esperienza spirituale irrazionale dell'armonia, collaborano qui in una legge inferiore invisibile, il rapimento tentato dal fascino del suono vocale e del flauto del Pifferaio di Hamein alla musica estatica dei dionisiaci, al potere dissolvente della musica nei rituali orgiastici, all'effetto della musica sulla donna moderna (24).

Se indichiamo la luna come lato spirituale dell'inconscio, aspetto frequente nell'inconscio dell'uomo moderno, è a prima vista incomprensibile che la colleghiamo con la periodicità ed il fenomeno temporale. Ma anche questo contesto è estremamente pieno di significati.

Una gran quantità di dati attesta che il sistema psichico inconscio, che noi chiamiamo inconscio col-

lettivo, è, indipendentemente dal sistema conscio, in certi periodi attivo e vivo, in altri inattivo e in stasi, e cioè che possiede una sua periodicità inferiore. Questo fenomeno inizia con l'alternanza di notte e giorno, legata ad un mutamento interno del sistema psicobiologico e ad un mutamento di dominante fra conscio e inconscio. Il sistema psichico ed i rapporti fra i sistemi parziali conscio e inconscio sono quindi sottoposti ad una periodicità psicobiologica tale quale, a volte, è stata elaborata come dottrina dei periodi maschili e femminili.

Anche la dipendenza della vita psichica dalla vita di ciascun periodo dell'anno è in correlazione con tutto ciò. La psicologia primaverile e autunnale non agisce solo sul manifestarsi delle psicosi, che si presentano in questi periodi con maggiore frequenza, ma tutta la vita sessuale è in evidente rapporto con la primavera, il cui carattere di « tempo dell'amore » viene confermato dall'alto numero di concepimenti, di delitti sessuali e... suicidi (25). Poiché però la sessualità è un campo sintomatico centrale della vita psichica, possiamo dedurre da ciò quanto la nostra psiche dipenda da periodi influenzati dal cosmo, probabilmente fino nei minimi particolari della nostra vita. E' perciò assolutamente indifferente che ci immaginiamo questo influsso come guidato da attività ormonale o in qualche altra maniera (26). E' noto che gli individui creatori e le loro creazioni sono fortemente caratterizzati dalla periodicità. La sua influenza agisce qui addirittura su gruppi di anni. Se però osserviamo la conformità di sviluppi paralleli nello stesso periodo storico in culture indipendenti l'una dall'altra, conformità osservata obiettivamente, o almeno ritenuta probabile, vediamo che ci sono elementi i quali sembrano attestare che nell'inconscio collettivo preso nel suo insieme si presentano serie analoghe di sviluppo. Colpisce, per fare un solo esempio, che particolari evoluzioni culturali della coscienza nei Sumeri, in Egitto, India, Cina e nell'America Centrale si siano verificate con una contemporaneità che noi, tenendo conto delle migliaia di anni occorse agli

zoni e le danze delle fate di lassù che, al suo ritorno sulla terra, insegnò a dei giovani quei canti e quelle danze, dando in tal modo inizio al teatro cinese. (J Bredon, Das Mondjahr, 1937, S. 420).

(24) Con ciò la musica non è soltanto un'arte specificamente temporale, ma l'intera simbologia lunare, il concetto del tempo qualitativo, del ritmo, delle fasi, ecc., è decisiva per la sua struttura di base, e non solo nella musica primitiva.

(25) W. Hellpach, Geopsychische Erscheinungen, 1917.

(26) Accenniamo solamente in questa sede agli aspetti psicologici dell'astrologia dal cui insegnamento deriva l'intera tipologia umana, così come anche il destino in dipendenza cosmica dal momento della nascita e della gravidanza.

(27) Rudolf Otto, Das Ge-setz der Parallelen, in: Vishnu Narayana, Texte zur indischen Gottes-My-stik, 1917, S. 132 F.

sviluppi precedenti, dobbiamo definire totale e che non è spiegabile con altri influssi esterni (27).

Anche prescindendo da qualsiasi spiegazione di questi fatti, è comprensibile che osservazioni ed esperienze di questo tipo abbiano condotto l'umanità a concepire il mondo e il destino come un decorso periodico, come ad esempio i periodi di milioni di anni degli indiani, l'ordine ciclico di Fiatone, ed infine l'« eterno ritorno » di Nietzsche. Vi sono quindi buone ragioni per ritenere che esista una periodicità-guida cosmica e psicobiologica alle cui manifestazioni appartiene, fra le altre, anche l'inconscio collettivo. Una tale periodicità però determina non soltanto il mondo, ma anche la storia dello spirito e costella nella collettività umana, come nei « Grandi Individui » che la rappresentano, contenuti che si impongono sulla produttività dei singoli e del gruppo e la cui elaborazione deve spesso essere compiuta in periodi di tempo che abbracciano generazioni.

Per il destino dell'uomo è determinante il tempo in cui egli vive e in quale fase dello sviluppo destinale superiore la sua vita personale è immersa, ma il tempo è il destino, e il suo flusso è ciò che modella l'umanità. L'umanità lo ha sempre sentito e le divinità del destino sono divinità del tempo, ma originariamente soprattutto divinità lunari. Il componente anonimo del gruppo all'inizio non ha tempo e destino propri, ma partecipa al destino e al tempo del Gruppo. Solo col progredire dell'individuazione il destino del singolo si stacca da quello collettivo, seguendo il Grande Individuo che, per primo, ha destino e tempo proprio. Soltanto a questo punto la stagione terrena e cosmica che tutto determina viene trasformata in tempo di individuazione in cui l'« adesso » appartiene ormai definitivamente al singolo, come il suo io, la sua totalità e il suo destino. Solo nel tempo dell'individuazione la luna diviene luna « inferiore » e la totalità del Sé, ormai sempre più visibile, viene riconosciuta come centro inglobante e nello stesso tempo guida, alla quale in certo senso anche la luna è subordinata.

Ma dal punto di vista della coscienza matriarcale manca ancora molto per arrivare a questo stadio finale.

In questo saggio ci occupiamo della coscienza matriarcale o lunare agli inizi dello sviluppo della coscienza umana e non del suo ritorno nella psicologia dell'individuazione, il quale, come sempre quando, nello sviluppo normale, ci troviamo di fronte ad un ritorno, è un ritorno ad un livello più alto.

il nesso fra tempo, inconscio e spirito lunare fa però parte della natura della coscienza matriarcale più profondamente di quanto non sia emerso finora e solo comprendendo adeguatamente il carattere spirituale dell'archetipo lunare possiamo capire ciò che significa coscienza matriarcale, « spirito femminile ».

Il carattere aggressivo e violentante che strappa all'inconscio la personalità nella emozione dell'intuizione, dell'ispirazione e dell'ebbrezza e la porta all'estasi, alla pazzia, alla creazione poetica o alla preveggenza, è una parte dell'attività dello spirito. Al suo opposto corrisponde la dipendenza e l'abbandono della coscienza matriarcale. E' l'abbandono di ogni intuizione ed ispirazione a ciò che emerge dall'inconscio in modo misterioso ed assai poco influenzabile, quando, dove e come vuole. Lo sciamanesimo e le altre manifestazioni simili fino alla profezia sono in questo senso prevalentemente passivi, la loro attività è più un ricevere che non un agire volontario. Il compito precipuo dell'Io è essere pronto a ricevere il contenuto emergente dell'inconscio e porsi in accordo con esso. Poiché però l'autonomia della coscienza di questo emergere è caratteristica di tutti i contenuti inconsci, la luna compare frequentemente come simbolo generale dell'inconscio.

Che la luna sia Signora del tempo, e che questo rapporto luna-tempo sia essenzialmente una delle caratteristiche della coscienza matriarcale diviene chiaro solo seguendo il significato temporale della luna oltre l'accadere cosmico-mitologico, fino al suo influsso sulla psicologia individuale.

Lo sviluppo della coscienza patriarcale culmina nella relativa liberazione di un sistema conscio differenziato fornito di un certo quantum di libido regolabile, e cioè utilizzabile a piacere come volontà. Noi dobbiamo comprendere il significato di questa forma patriarcale della coscienza, anche se rifiutiamo l'autosuggestione illusoria dell'interpretazione che questa coscienza da di sé come di un sistema assolutamente libero. La coscienza maschile patriarcale è un organo altamente significativo e, come dimostra l'evoluzione della specie uomo, un organo straordinariamente efficace di adattamento e di elaborazione. Uno dei suoi vantaggi consiste nella sua continua capacità reattiva e nella straordinaria rapidità delle sue reazioni e del suo adattamento. Se le reazioni istintuali stimolate dai suoi organi di senso sono pronte, la capacità reattiva dell'uomo moderno è, nella grande specializzazione di questa rapidità istintuale, ancor più elevata. La rapidità di reazione della coscienza viene accresciuta, e qui non possiamo seguirne i particolari, da tutti quei processi che hanno portato al distacco patriarcale dall'inconscio (28).

28) Erich Neumann, **Ursprungsgeschichte des ...**

Troviamo i processi di astrazione con l'aiuto dei quali è possibile spostare ed utilizzare concetti, cosa che nel tipo di pensiero differenziato porta alla manipolazione di astrazioni, quali ad es. i numeri matematici ed i concetti logici, le quali, in senso psicologico, possiedono una quantità massima di non-emozionalità astratta.

Mentre la coscienza patriarcale è per natura rapida e oltrepassa i lunghi processi di mutamento e di evoluzione della Natura con l'arbitrio del calcolo sperimentale, la coscienza matriarcale è legata al tempo di crescita della luna. La sua illuminazione ed il suo sapere luminoso sono legati, come la luna, al flusso del tempo ed alla periodicità. Per questa coscienza il tempo deve essere maturo e con esso, come il seme, deve maturare la conoscenza.

Nel rito e nel culto dover attendere e attesa sono identici al girare intorno, al circondare. Così, nella

splendida favola della strega dei fratelli Grimm (29), come in molte altre favole, la donna deve attendere finché non sia di nuovo luna piena. Fino a quel momento essa deve girare tacendo attorno al lago, oppure deve filare fino a riempire completamente il fuso. Solo quando il tempo è « compiuto » emerge la conoscenza come illuminazione.

(29) Grimms Märchen, Die Nixe im Teich.

Uguualmente nei misteri femminili primitivi (30) del cuocere, infornare, lievitare e bruciare, la maturazione, la lievitazione e la trasformazione sono sempre legati ad un periodo di attesa. L'io della coscienza matriarcale è aduso all'attesa immobile fino a che il tempo sia favorevole, il frutto dell'albero lunare sia maturo come luna piena e cioè finché la conoscenza non venga partorita dall'inconscio. Infatti la luna non è solo Signora della crescita, ma lo è soprattutto in qualità di albero lunare ed albero della vita: « Frutto partorito da sé stesso ».

(30) Si confronti la pag. 286.

La differenza fondamentale e specifica della coscienza matriarcale da quella patriarcale comincia nell'atto del « capire ». Nella prima capire non è, come per la coscienza patriarcale, un atto dell'intelletto quale organo di rapida registrazione, elaborazione ed ordinamento (31), ma significa invece « concepire ». Quando qualcosa deve esser compresa, deve « penetrare » nella coscienza matriarcale, nel senso sessuale-simbolico di fecondazione e quindi di concepimento. Questa simbologia femminile della coscienza matriarcale porta ancora Oltre, poiché ciò che è penetrato deve poi « spuntare ». Nell'atto di « spuntare » è compreso, con genio linguistico, il doppio aspetto della coscienza matriarcale, per cui la luce della conoscenza « spunta » nello stesso modo del seme. Quando però qualcosa è penetrato e poi spuntato coinvolge tutta la psiche che ora viene pervasa dalla conoscenza e cerca, anzi deve, realizzarla con la sua totalità. Con il capire-concepire subentra così per la coscienza matriarcale un mutamento di personalità. L'individuo viene afferrato e mosso dal contenuto nella sua totalità, mentre nella coscienza pa-

(31) Qui, come in seguito prendiamo il pensiero solo come l'esempio più chiaro di una funzione-differenziata, il cui dominio è caratteristico della coscienza patriarcale. Si confronti di C. G. Jung *Tipi psicologici* (ed. Bo-ringhieri) e di Erich Neumann, *Ursprungsgeschichte des ...* cit.

triarcale abbastanza spesso un contenuto « compreso » intellettualmente viene semplicemente sistemato in uno scomparto del sistema intellettivo. Come per una coscienza patriarcale è più difficile realizzare che non « capire in modo sublime » così per una coscienza matriarcale è difficile comprendere quando non si può realizzare. Qui però realizzare significa « portare sino alla fine » e riferirsi al contenuto nel modo dello scambio reciproco col quale madre ed embrione si mutano reciprocamente durante la gravidanza.

Il tempo qualitativo matriarcale è, all'opposto del tempo quantitativo patriarcale, unico ed irripetibile come una gravidanza. Per la coscienza-lo patriarcale ogni periodo di tempo è uguale, mentre la coscienza matriarcale sperimenta nel tempo lunare il tempo individuale del mondo, se non proprio dell'io. L'unicità e l'irripetibilità del tempo si costellano proprio per un occhio aduso alla crescita vivente, il quale sperimenta e realizza la crescita dell'attimo, la sua maturità alla nascita. Nelle favole il tesoro emerge ogni cento anni dall'abisso, in un giorno preciso (32), in un'ora precisa, ed appartiene a colui che lo trova nel giusto momento della crescita. Solo una coscienza matriarcale sintonizzata con i processi dell'inconscio può riconoscere questo elemento temporale individuale, una coscienza patriarcale invece, per la quale questo attimo è uno dei tanti dello stesso genere, lo mancherà. In questo senso la coscienza lunare è più concreta e più vicina alla realtà vivente, e la coscienza patriarcale più astratta e lontana.

La sede della coscienza matriarcale viene perciò localizzata simbolicamente non nella testa, ma per lo più nel cuore. « Capire » è qui un atto del sentimento che abbraccia, e abbastanza spesso questo atto — ad es. nel processo creativo — deve avvenire con la più forte partecipazione affettiva affinché qualcosa possa irradiare e illuminare. Al contrario il processo di pensiero e di astrazione della coscienza patriarcale è « freddo », in quanto l'obiettività ad esso necessaria richiede una di-

(32) E' tipico che spesso si dica che il tesoro "fiorisce"

stanza che presuppone sangue freddo e testa cristallina.

L'associazione della coscienza lunare con il cuore è generale per l'umanità per la quale la testa non è ancora divenuta il centro della coscienza patriarcale distaccata dall'inconscio. Come in Egitto il cuore è il centro originario del pensiero e dello spirito creatore, in India esso viene collegato cosmicamente alla luna ed è la sede del Mana, organo spirituale psichico, che appartiene anch'esso alla radice men ed è il luogo in cui la divinità suprema si palesa. Lo stesso vale per la Cina. « Do » (scritto in antico solo con l'ideogramma di « cuore », cioè capacità spirituale, e con « ciò che sta in direzione dello sguardo ») indica originariamente la forza magica irradiante, poi la forza mistica del cuore, e soprattutto: forza, capacità e virtù (33). Questo accentramento nel cuore della coscienza matriarcale rapportato al tempo qualitativo della luna è l'orientamento valido per tutti i processi di crescita e di metamorfosi. È tipico però anche del processo creativo-spirituale nel quale dei contenuti si costellano con uno sviluppo lento, più o meno indipendente dalla coscienza, per fluire in una coscienza non sistematizzata e chiusa, ma al contrario aperta e suscettibile di essere ampliata. Che il cuore e non la testa sia la sede della coscienza matriarcale ci dice che, per accennare ad una sola delle conseguenze di questa simbologia, l'io della coscienza patriarcale, l'io-testa corrente, spesso non conosce nulla di ciò che avviene nel più profondo centro di coscienza (Bewusstseins-Zentrum) del cuore.

Infatti anche i processi della coscienza matriarcale sono rapportati ad un io e perciò non si devono definire inconsci. L'attività dell'io nella coscienza matriarcale è differente da quella dell'io della nostra attuale coscienza patriarcale, ma ciò nondimeno quest'ultima ed il suo agire partecipano ai processi della coscienza matriarcale. La sua presenza costituisce la differenza fra il funzionamento dell'uomo primitivo al livello matriarcale ed un esi-

(33) Lao-Tse, Führung und Kraft aus der Ewigkeit.

stere totalmente inconscio. L'identificazione corrente del nostro lo con la coscienza-" testa » patriarcale e la corrispondente elevata indipendenza della coscienza matriarcale ci porta spesso ad ignorare ciò che ci accade realmente; che ad es., come si scopre dopo, facciamo su di noi una profonda impressione delle cose, situazioni, persone delle quali il nostro lo-testa non ha preso affatto conoscenza. Al contrario una mancanza di reazione apparentemente atona può essere caratteristica di un essere — abbastanza spesso un essere femminile — la cui mente non è capace di una reazione immediata, mentre la sua coscienza-cuore ha recepito perfettamente. Che qualcosa abbia « colpito » e sia stata realizzata diverrà evidente nella successiva fecondità di evoluzione della personalità. Per la coscienza matriarcale è valida la frase di Eraclito: « La natura ama nascondersi » (34). Il momento della coscienza è velato e misterioso, l'lo della coscienza matriarcale lo subisce, spesso senza che l'lo-testa noti nulla. Ma una introspezione più profonda, che tenga conto dei sogni, delle immagini e della fantasia dimostra che questo momento ed il verificarsi lascia traccia nella coscienza matriarcale, e cioè non scorre affatto senza partecipazione conscia.

(34) Diels, Herakleitos.  
Frammento 123.

Questo velarsi dell'attimo del concepimento, spesso decisivo per la vita, è colmo di significato, infatti la crescita ha bisogno di silenzio e di raccoglimento e non rumore e chiarezza. Non a caso la nostra coscienza patriarcale è simbolicamente una coscienza solare e diurna. Che questa legge valga sia per la crescita biologica che per quella spirituale lo conferma Nietzsche, il grande conoscitore dello spirito creativo, con la sua frase: « Durante la gravidanza noi ci nascondiamo » (35).

(35) F Nietzsche, Gesam-  
melte Werke, XI, S. 305.

Il processo creativo si svolge non sotto i raggi cocenti del sole, ma nella fredda luce riflessa della luna, quando grande è l'oscurità dell'inconscio: la notte e non il giorno è il tempo della procreazione. Ad essa appartengono l'oscurità e il silenzio, il se-

greto, il tacere e l'essere velati. Per questa ragione la luna è la signora della vita e della crescita in opposizione al carattere mortale del sole divorante. L'umidità notturna della notte lunare è il tempo del sonno, ma anche del risanamento e della guarigione. Perciò il dio lunare Sin è medico, e la pianta salutare, come dice una iscrizione cuneiforme, viene: « circondata dopo il tramonto, a capo velato, con il cerchio magico di farina e tagliata prima dell'alba. » (36).

Accanto alla simbologia del cerchio magico e della farina, c'è qui la simbologia del « velo » come simbolo misterico che appartiene sia alla luna che alla notte e al suo carattere misterioso. La guarigione e il guaritore, la pianta risanatrice e la crescita risanante si congiungono in questo contesto (37). È la forza rigenerante dell'inconscio che opera durante il sonno, nell'oscurità della notte o alla luce della luna, come Mistero e nel Mistero, per forza sua propria, per forza di natura, senza il concorso della coscienza e senza l'aiuto dell'Io-Testa. Perciò pillole e piante curative vengono ascritte alla luna e il loro segreto viene conservato dalle donne, o meglio dalla femminilità che appartiene alla luna.

Bisogna quindi comprendere questa crescita vegetante nella vastità del simbolo, per la quale ogni simbolo è sintesi della realtà interiore e di quella esterna. Al regno notturno della luna risanatrice appartiene la forza rigenerante il corpo e le ferite, la guarigione che avviene la notte, e il processo spirituale che con procedimenti oscuri, percepiti solo dal cuore, fa « superare » all'uomo una crisi irrisolvibile.

Il fatto che spesso la luna in Oriente sia verde non significa, come si è creduto, che il verde venga considerato come il colore lunare (38), ma è dovuto piuttosto al suo legame essenziale con la vegetazione, di cui è detto: « Quando la parola di Sin scende sulla terra nasce il verde » (39). Questo verde di Osiride, di Childer, del germe di Siva e della pietra verde dell'alchimia è il colore dello

(36) A. Jeremias, op. cit., S. 242, Ann. 7.

(37) K. Kerényi, *Der Gotliche Artz*, 1948, S. 95 ff.: C. A. Meier, *Antike Inkubation und moderne Psychotherapie. Studien aus dem C. G. Jung - Institut Voi. I, Zürich 1949* (trad. inglese: Northwestern University Press, Evanston 1967).

(38) Non esamineremo il simbolo lunare dell'argento e, fra gli altri esempi, l'umanità « argentea » di Esiodo ad esso connessa.  
(39) A. Jeremias, op. cit., pag. 248, nota 3.



(40) Deussen, 60 Upani-  
shaden, 1897, S. 53.

sviluppo fisico, e dello sviluppo spirituale. La luna come Signore della coscienza matriarcale è legata ad un sapere specifico e ad un tipo particolare di conoscenza: è coscienza generata, spirito generato, luce come nascita della notte. La conoscenza come frutto appartiene alla natura della coscienza matriarcale per la quale è valida la frase di Nietzsche: « Tutto nella donna è enigma e tutto nella donna ha una soluzione. Questa soluzione si chiama gravidanza ». Di nuovo l'albero della vita è un albero lunare e il suo frutto è il frutto prezioso della luna piena. La bevanda e la pillola dell'immortalità, il sapere supremo, l'illuminazione e l'estasi sono i frutti rilucenti dell'albero lunare, del mutamento nella crescita. Infatti la luna è anche il re Soma dell'India, è il succo della bevanda dell'estasi, la quintessenza del nutrimento di cui vien detto: « Come re Soma, come Sé del nutrimento io lo onoro » (40). La luna è il Signore della fecondità e della magia della fecondità. Questa magia appartenente alla coscienza matriarcale è prima di tutto magia di una crescita intensa o rassicurante, al contrario della magia volontaria con un fine preciso, dell'incantamento attivo, come ad es. l'incantamento di caccia, che appartengono alla coscienza patriarcale, attiva e maschile. I processi di trasformazione, che sono processi di crescita, sono subordinati al Sé e si riflettono nella coscienza matriarcale, la quale li accompagna e sostiene nel suo modo peculiare. I processi di formazione invece, nei quali anche l'iniziativa e l'attività si trovano nell'Io, appartengono al dominio dello spirito maschile patriarcale. Portare a maturazione una conoscenza, tipico della coscienza matriarcale, significa anche un atto del « ricevere » che sta alla base del concetto di « assimilazione » di un contenuto; esso è la forma tipica femminile di attività, che però non deve essere in alcun modo scambiata con un abbandonarsi o farsi trascinare passivo. Il fatto che l'Io della coscienza matriarcale sia più passivo a confronto della coscienza patriarcale, non dipende dal-

la sua incapacità all'azione, ma piuttosto dal suo sapersi affidato ad un processo in cui non può « fare », ma deve invece « lasciar fare ».

La femminilità è affidata, o meglio « abbandonata », in tutte le situazioni decisive del suo esistere, in grado assai più ampio del solo-maschile, al numinoso della natura ed al suo influsso. Perciò il suo rapporto con la natura e con la divinità è più fiducioso ed intimo, il suo legame con il transpersonale anonimo si presenta prima ed è più profondamente attivo di quello con l'uomo individuale.

Sebbene la coscienza matriarcale sia comune a tutta l'umanità ed abbia un ruolo significativo anche nell'uomo, specialmente però nell'uomo creativo, la sua rappresentante più propria è la donna, anche se oggi essa dispone di una coscienza patriarcale e se il conflitto fra i due atteggiamenti consci è uno dei conflitti di base della donna moderna. Fin dai primordi alla donna è proprio, per natura, l'atteggiamento fondamentale ricettivo-inglobante della coscienza matriarcale. Non è solo nella periodicità della mestruazione che la femminilità, se vive questo processo significativamente, deve anteporre il suo accordo con la luna al volere e progettare della sua coscienza-maschile. Gravidanza e nascita portano con sé mutamenti psicobiologici totali che richiedono e presuppongono un atteggiamento ed una trasformazione di anni. La natura sconosciuta del bambino, il suo modo d'essere, il suo sesso — di importanza decisiva in molte culture matriarcali e patriarcali — la sua salute, il suo destino, in tutte queste cose la femminilità dipende dalla grazia e dal potere della divinità ed è condannata, come lo, alla non-attività e al non poter intervenire. Allo stesso modo, in una fase più tarda, essa dipende in modo assai differente dalla maschilità dallo strapotere del rapporto amoroso. Per la femminilità la fede-lo e la fede-coscienza maschile (ich-glaubigkeit bewusstseins-glaubigkeit) patriarcale sono estranee, le sembrano addirittura un poco ridicole ed infantili; da qui deriva il profondo scetticismo e quel certo disinte-

resse che la femminilità prova per la coscienza patriarcale e per il mondo spirituale maschile ad essa proprio, specialmente quando scambia, come accade spesso, spirito e mondo cosciente. La maschilità è legata all'Io e alla coscienza e si è liberata volontariamente dalla dipendenza dalla natura e dal fato, nella cui profondità ha le sue radici la coscienza matriarcale. Ma l'accento patriarcale sull'Io, la volontà e la libertà, è in contrasto con l'esperienza femminile del dominio delle Potenze, dell'inconscio, del destino e del legame dell'essere con il non-Io e con il Tu.

A quest'attività oscurata dell'Io al livello matriarcale corrisponde anche il suo atteggiamento di coscienza che, al contrario dell'attività dell'Io-testa, preferisce osservare. Si tratta più di una percezione accompagnata da attenzione che di un agire intenzionalmente pensante o giudicante della coscienza. La coscienza matriarcale che osserva non deve essere confusa con la funzione di sensazione della coscienza-lo maschile, ma neanche con il distanziarsi della coscienza maschile che porta alla scienza ed all'obiettività; essa viene diretta da sentimenti e intuizioni concomitanti fondati su processi semi-consci, con il cui aiuto l'Io si orienta con una forte partecipazione di tendenze emotive.

La coscienza matriarcale riflette i processi inconsci, li riassume e si regola a seconda di essi, cioè si mantiene più o meno in attesa, senza intenzioni volontarie dell'Io. Si tratta di un tipo di percezione totale cui prende parte tutta la psiche, nella quale l'Io ha il compito di condurre la libido verso l'evento vitale osservato e di rafforzarlo, più che astrarre da esso e giungere così ad un ampliamento della coscienza. Tipico di questa coscienza in osservazione è l'atto della contemplazione nel quale delle energie vengono dirette verso un contenuto, un processo o un punto centrale, mentre l'Io attua una partecipazione a questo contenuto caratterizzato emotivamente e se ne fa penetrare e riempire, al contrario della coscienza patriarcale che se ne allontana ed astra.

Questa *natura* contemplativa, più vicina a( sentimento, dello spirito lunare, viene indicata in lingua tedesca con la parola-base Sinn (senso-sentimento, ma anche comprensione) a cui appartengono sin-nieren (essere immerso nella meditazione), im Sinn haben (aver intenzione), nachsinnen (meditare), sich besinnen (riflettere), besinnlich (contemplativo), Be-sinnung (coscienza di sé-conoscenza), Sinnesart (carattere-modo di pensare), Gesinnung (modo di sentire-sentimenti-opinioni), Sinne (senso), sinnlich (sensuale) e non ultima Eigen-Sinn (cocciutaggine) così generalmente ascritta alla femminilità da parte dell'uomo. L'attività spirituale circolare e covante della coscienza matriarcale non va diritta allo scopo come l'atto di pensiero, la deduzione e il giudizio. Sue caratteristiche sono il girare attorno ad un centro e l'osservare, che Jung una volta definì « render pregno », e non come per la coscienza maschile il colpire il bersaglio e l'acutezza di analisi. La coscienza matriarcale è più interessata al significato delle cose che ai fatti o ai dati e rispetto alla crescita organica è orientata più teleologicamente che secondo la meccanica causale o la logica causale.

Poiché il processo della conoscenza è una gravidanza ed il suo prodotto è una nascita, cioè un processo al quale partecipa tutta la personalità nella sua interezza, per la coscienza lunare la « conoscenza » è aldilà dell'affermazione, del resoconto e della testimonianza. È come un possesso inferiore, realizzato dalla personalità e con esso cresciuto, di una evidenza che si sottrae facilmente alla discussione poiché il processo conoscitivo interiore, entro il quale si trova questa conoscenza, non è esprimibile adeguatamente e può essere trasmesso molto male a qualcuno che non lo abbia sperimentato.

Ad una coscienza maschile normale il conoscere della coscienza matriarcale sembra perciò incontrollabile, arbitrario e soprattutto mistico: ed in effetti colpisce in senso positivo il centro della questione. Infatti le rivelazioni dei veri misteri e della

mistica sono proprio di questo tipo e cioè non verità comunicate ma trasformazioni vissute, che valgono perciò necessariamente solo per coloro che possiedono un'esperienza adeguata. Per questo è valido l'avvertimento di Goethe:

« Non ditelo a nessuno, solo al saggio,  
poiché subito irride la folla ». E cioè le conoscenze della coscienza matriarcale non sono indipendenti dalla personalità che le sperimenta, non sono astratte e prive di emozionalità, poiché questa coscienza conserva il legame con quelle zone dell'inconscio da cui esse derivano. Quindi possono essere spesso in contrasto con il conoscere della coscienza maschile, fatto di contenuti consci idealmente isolati ed astratti, privi di ogni emozionalità, dotati di generale indipendenza dalla personalità.

All'interno dello sviluppo occidentale è basilare la tendenza ad ampliare il dominio della coscienza patriarcale e riportare ad essa tutto ciò che è possibile. Ma nonostante ciò la coscienza matriarcale non è affatto una funzione superata della coscienza oppure una zona di contenuti che solo per inerzia non sono stati sviluppati fino alla coscienza patriarcale. Il conoscere del lato lunare è, almeno per la nostra psiche attuale, in gran parte inafferrabile dalla nostra coscienza scientifica. È un conoscere vitale di tipo generale che un tempo era oggetto dei misteri e della religione e che appartiene al campo della saggezza e non della scienza. Lo spirito della luna è portatore di cultura, ma il suo significato non sta nell'aver portato storicamente all'osservazione del cielo e all'astrologia, alla matematica e all'astronomia. È portatore di cultura in quanto modello celeste, come « frutto generato da sé stesso », come vincitore sulla morte e portatore di rinascita; è lui che come Signore degli spiriti e dei morti invita le forze naturali e spirituali dell'inconscio a salire verso l'altro quando il tempo è venuto, dalle acque degli abissi sulle quali domina, e così da al mondo degli uomini non solo crescita e pane, ma anche predizione, poesia,

saggezza ed immortalità. La coscienza matriarcale sperimenta il processo del divenire della conoscenza, misterioso e sconosciuto, svolgentesi nell'oscurità, come un accadere nel quale il Sé è attivo come totalità. Questo Sé è dominante come luna, ma sopra di esso domina la coscienza matriarcale come Grande Madre, come unità del notturno. Proprio questo legame che la coscienza matriarcale ha con la crescita impone di non interrompere mai il rapporto con il fondo che la genera, e cioè la Madre notturna, al contrario di ciò che fa per principio e con eroica decisione l'Io maschile. Perciò per l'Io matriarcale l'influsso della luna maschile si interseca spesso, nel simbolo lunare, con quello della Grande Madre. La comunione dell'Io matriarcale con la luna arriva, come quella della Grande Madre stessa, fino ad esseme l'amante e fino all'identità con esso. Questa natura ermafrodita della Grande Madre diviene evidente nel fatto che essa non accoglie dal di fuori lo spirito lunare, suo Signore ed amante, come crede a torto o ragione, ma lo porta in sé come sua propria parte maschile, come divinità, figlio-amante, padre e figlio contemporaneamente.

L'Io della coscienza matriarcale sperimenta la forza fecondante della luna come lato fecondante dell'inconscio, come cioè parte della Grande Madre uroborica. Perciò si riconosce nella sua dipendenza dalla totalità, che gli si presenta nell'immagine della Grande Madre, e nella sua stessa immagine. Come questa, l'Io circonda ciò che ha ricevuto e come lei riconosce il procreato come un nato da sé, come figlio e frutto della propria crescita.

Così la luna assume aspetto maschile come centro del mondo spirituale della coscienza matriarcale, ed anche femminile come forma suprema del Sé spirituale femminile, come Sophia, come saggezza. Ma questa saggezza è legata a ciò che vive, nella sua inscindibile e paradossale unità di vita e di morte, di natura e di spirito, di ordine temporale e di destino, di crescita, di morte e superamento

della morte. Questa forma femminile di saggezza non corrisponde ad alcuna legge astratta, in cui corpi astrali morti o atomi girano nello spazio vuoto, è piuttosto una saggezza legata alla terra, al crescere su di essa della vita organica ed all'esperienza degli avi in noi. È saggezza dell'inconscio e degli istinti, della vita e dell'essere in rapporto.

Perciò alla coscienza matriarcale corrisponde la saggezza della terra, del contadino, e naturalmente quella della donna. L'insegnamento della Cina, specialmente quello dell'1-King e di Lao-Tze, è espressione di questa coscienza matriarcale che ama il nascosto e l'oscuro, e che abbisogna di molto tempo. Ad esso corrisponde la rinuncia alla rapidità del successo, alla prontezza di reazione ed alla visibilità dell'effetto — la coscienza matriarcale rivolta più alla notte che al giorno è perciò più sognante e spettatrice che non sveglia e agente. Essa ama la luce, la chiarezza e l'acutezza della luce diurna assai meno di quanto desidera la coscienza patriarcale, la quale nel suo ritrarsi dal lato lunare cancella fin troppo il rapporto del suo essere con il lato oscuro dell'inconscio. La sua saggezza è quella del paradosso che non separa e mette a confronto gli opposti con la chiarezza della coscienza patriarcale, ma piuttosto li riunisce con un « così » - anche.

In questo senso — che non deve essere assolutamente frainteso — la coscienza matriarcale è relativistica, poiché è in rapporto non tanto con l'unicità della verità quanto con una saggezza che rimane immersa nel sistema cosmico-psichico delle forze in evoluzione. Questa relativizzazione sembra addirittura ostilità della coscienza matriarcale verso l'« assoluto », se si può chiamare ostilità ciò che in realtà è diversità e tendenza al rapporto.

Il dipendere della coscienza matriarcale dal partner spirito luna, il suo concordare con esso e con le sue fasi rappresenta un momento dell'Eros, del rapporto con l'Io del partner amante lunare, per cui la coscienza matriarcale, in quanto coscienza di rapporto, si differenzia essenzialmente da quella

patriarcale. Mentre la coscienza patriarcale, libera e indipendente, può fare e pensare quando, come e cosa vuole, e nel suo modo distaccato, cioè astratto, è auto- o meglio io-sufficiente, e domina sul campo dei suoi contenuti consci, la coscienza matriarcale non è indipendente perché è legata alla luna e all'inconscio, dai quali sa di dipendere e secondo cui si regola.

Perciò la Sophia lunare non ha quel carattere spirituale astratto, uni-individuale ed assoluto che la maschilità patriarcale definisce supremo, onora come Cielo diurno dello spirito e del sole ed a cui subordina il mondo lunare. Lo spirito lunare della coscienza matriarcale è « solo » spirito lunare, solo anima ed eterno femminile. Però proprio perché gli manca il carattere di divinità « lontana » conserva la luce più blanda e meno abbagliante di uno spirito umano. La saggezza femminile non è speculativa perché vicina alla vita ed alla natura. Legata al destino ed alla realtà vivente, il suo sguardo senza illusioni verso la realtà può scuotere una mentalità maschile idealista, ma proprio perciò essa nutre ed aiuta la realtà, la consola ed aiuta e la conduce oltre la morte verso sempre nuove trasformazioni e nascite. La saggezza lunare dell'attendere, del ricevere e del maturare accoglie tutto nella sua totalità e trasforma ciò che ha accolto e se stessa con esso. Si tratta sempre di intelligenza, modellamento e realizzazione, e cioè di creatività, e non bisogna mai dimenticare che proprio la creatività è legata per sua natura alla coscienza matriarcale; infatti l'inconscio, e non la coscienza, è creativo ed ogni prestazione creativa presuppone tutti quegli atteggiamenti di gravidanza e di rapporto che abbiamo riconosciuto caratteristici della coscienza matriarcale.

Mentre però la realizzazione culturale dell'uomo creativo — almeno nella sua forma più alta — è sempre una sintesi di coscienza ricettivo-gravida matriarcale e modellatrice-patriarcale il rapporto preponderante del femminile con la coscienza matriarcale e la sua saggezza comporta, accanto a

tutti i fattori positivi, anche notevoli pericoli. È significativo dello spirito lunare e della crescita che il tacere e realizzare siano più importanti che formulare e portare alla coscienza, ma la tendenza alla realizzazione della coscienza matriarcale, uno dei suoi elementi creativi, riesce per il femminile solo nel puro naturale.

(41) Erich Neumann, Die psychologischen Stadien der, ... op. cit.

Nella fase dell'autoconservazione (41), nello stadio in cui la natura femminile per sua natura può rimanere legata senza danno alla Grande Madre, l'Io matriarcale non è affatto conscio di essere dominato dall'inconscio. Ma anche quando perviene ad una coscienza emergente di sé, persevera nella condizione basilare della sua esistenza e cioè l'unitarietà. Anche quando il femminile, come è stato dimostrato in altro luogo, deve passare dall'autoconservazione alla rinuncia di sé, pretende di esser preso totalmente. Non si accontenta, come il maschile, della realizzazione di una struttura parziale della psiche, ma vuole esser preso nella sua totalità. Al livello spirituale dell'anima questo significa realizzare.

Qui però subentra spesso una « insidia » della natura femminile, che, invece di realizzare, concretizza e trasporta sul piano esterno il processo creativo della gravidanza per mezzo della proiezione naturale.

(42) Non del tutto senza ragione, e comunque non senza humor, la teoria psicoanalitica di una donna afferma perciò — come una specie di risposta all'invidia del pene attri-

Il femminile cioè attua concretamente la fase della coscienza matriarcale e la sua simbologia ed ama, diviene gravida, partorisce, nutre, cura, ecc. ed è femminile verso l'esterno e non dentro di sé. È possibile che la minore attività spirituale visibile della donna, la mancanza di opere creative in confronto con l'uomo dipenda da questa tendenza. Essere il luogo d'origine della vita nella gravidanza e nella nascita e dar forma alla realtà limitata a questa vita sembra al femminile — a torto? — creativo abbastanza (42).

Per il femminile la coscienza matriarcale è « connaturata » e tutto ciò che per l'uomo deve diventare avvenimento spirituale per essere realizzato, partecipa alla realtà esterna entro la sua stessa

carne. Da questo punto di vista il maschile con il suo sviluppo verso la coscienza patriarcale è di un gradino avanti al femminile in quanto per sua natura può vivere la coscienza matriarcale solo come stadio spirituale e non come coscienza corporea. Quando perciò, per ragioni che abbiamo esposto altrove, l'umanità deve pervenire alla coscienza patriarcale ed al suo distacco dall'inconscio, la coscienza matriarcale, il matriarcato e con esso la luna, assumono per essa un significato negativo e sopraffacente. Per qualsiasi sviluppo, o stadio di esso, che tenda alla coscienza patriarcale e cioè al sole, lo spirito lunare diviene spirito di regressione, spirito della madre terrificante e strega. Sia che questa luna negativa venga percepita come maschile o come femminile, essa rappresenta comunque il simbolo dell'inconscio ingoiante. Specialmente come luna nera essa diviene succhiasangue, assassina di bambini e divoratrice di uomini (43) e simbolizza il pericolo dell'inondazione dell'inconscio come lunaticità, sonnambulismo e pazzia.

Il verbo inglese « to moon », « non aver voglia » e « sprecare il proprio tempo », indica che « essere distratto » può anche significare essere attirato verso l'inconscio dalla luna e dalla sua azione pericolosa.

Qui come ovunque tutto dipende dall'importanza che una fase psichica ha all'interno di un processo di sviluppo. La coscienza lunare o matriarcale è creativa e produttiva come principio e come fine. La luce lunare è la prima luce che rischiarava il mondo oscuro dell'inconscio da cui nasce e con cui è legata, e tutto ciò che è fanciullesco, in crescita, creativo e femminile rimane fedele a questo legame con lo spirito lunare.

Però ciò che era avanzamento e distacco dall'inconscio diviene, con il progredire dello sviluppo, attaccamento ad esso. Il mondo solare, nuovo e a livello superiore, entra in contrasto con il mondo lunare, allo stesso modo del patriarcato con il matriarcato, ambedue intesi come stadi psichici. Solo

buita dall'uomo alla donna - che l'intera produzione creativa culturale dell'uomo non è altro che una compensazione alla sua incapacità di un par- to reale, e derivi quindi in certa misura dalla sua « invidia dell'utero ».

(43) R. Briffault, op. cit.

in periodi più avanzati di sviluppo, quando il patriarcato si è completamente realizzato o portato all'estremo ed ha perduto il contatto con il suolo materno, l'individuazione porta ad un ritorno indietro. Allora ha luogo la riunificazione della coscienza solare patriarcale con quella anteriore, e la coscienza matriarcale più prossima al fondo originario con il suo simbolo centrale, la luna, emergono dall'abisso, cariche della forza rigenerante dell'acqua primigenia, per celebrare l'antico Hieros Gamos di luna e sole ad un livello nuovo, superiore, nella psiche umana.

Riprendiamo, riassumendo, ancora una volta le fasi dello sviluppo femminile:

nella fase dell'autoconservazione predomina completamente il rapporto originario, il maschile viene subordinato come strumento oppure come fanciullo. Quando l'lo femminile sperimenta, lo fa come femminilità materna, Kore è Demetra, cioè l'lo sperimenta la sua identità con la totalità della psiche come completa unitarietà. Il principio degli opposti non è sviluppato e perciò la coscienza è molto limitata.

Nella fase uroborica patriarcale si fa strada un nuovo sviluppo, il maschile viene sperimentato come un Altro, soggiogante, ed il femminile sperimenta sé stesso, proprio nel suo perdersi nel maschile transpersonale e nella rinuncia di sé, come femminile ad un nuovo livello. Innanzitutto esso deve sacrificare il rapporto primario con il materno, da cui viene liberato per mezzo dell'uroboro patriarcale, e quindi conosce il maschile non come fa la madre, come qualcosa di nato da sé, ma come donna e figlia. Con ciò si costella la nuova fase della coscienza che abbiamo descritto come matriarcale. Il lato spirituale maschile si presenta ora come Signore delle donne, della luna; la coscienza lo riceve sopraffatta e ne viene resa grvida. In ambedue queste costellazioni la conoscenza non è qualcosa di operato dalla coscienza, ma piuttosto qualcosa che le accade; l'attività appartiene a quel lato spirituale lunare dell'inconscio che

in seguito diviene mondo dell'Animus. La espressione di questa attività è un mondo di conoscenze emergenti di fronte a cui l'Io si pone come in attesa, ricettivo, osservatore ed in certo senso solo come « ostetrico ».

Quando il lato spirituale lunare appare alla coscienza matriarcale in forma femminile, come Sophia, ciò significa che il Sé femminile è diventato visibile all'Io femminile. Questo manifestarsi della Sophia-dea lunare corrisponde ad un processo di trasformazione della femminilità stessa, in cui il suo carattere spirituale viene spezzato. L'archetipo transpersonale celeste dello spirito femminile è all'opposto dell'incoscienza terrena della Demetra archetipica che non vuole cedere la figlia-Kore.

Anche se questo stadio-Sophia dello sviluppo femminile si manifesta definitivamente solo nel processo di individuazione, come proiezione mitologica si presenta già nella prima fase dell'uroboro patriarcale. Lo spirito lunare maschile viene in essa percepito come centro del mondo dell'Animus, come parto-figlio-spirito di una totalità spirituale femminile. Così, come per il maschile l'Anima è figlia della figura spirituale maschile che rappresenta la totalità, della divinità maschile, nella femminilità l'Animus è figlio della figura spirituale che rappresenta la totalità, la Sophia, la divinità femminile. Nella fase finale dell'individuazione il femminile, dopo aver vissuto gli stadi del patriarcato e dell'incontro, arriva ad un superamento del patriarcato e della coscienza patriarcale. Arriva a riacciare il rapporto con la Grande Madre ad un nuovo livello, ed a ravvivare così la coscienza matriarcale, la cui influenza rimane attiva nel femminile anche quando (purché non cada in un patologico estraniamento da sé) viene irradiata dalla chiarezza diurna dell'acquisita coscienza solare patriarcale. Ma anche per il maschile, il cui differente sviluppo spinge ad un distanziarsi molto più netto dall'inconscio e dalla Grande Madre, la coscienza femminile matriarcale non è affatto un residuo arcaico da superare. La differenziazione, che culmina nella coscienza pa-

triarcale moderna, ha portato anche alla nevrotizzazione dell'uomo moderno, al suo estraniamento da sé ed alla perdita pericolosa della vitalità creativa della sua psiche. Perciò ristabilire il contatto con l'inconscio è anche per il maschile della più grande importanza. Questo contatto si può stabilire attraverso l'Anima, suo lato femminile, e attraverso la realizzazione della coscienza patriarcale ad essa congiunta. Solo il ricongiungimento del maschile con il mondo spirituale dell'Anima e quello femminile con il mondo spirituale dell'Animus portano alla sintesi, alla nuova conoscenza, che, paragonata al sapere cosciente unilaterale, viene chiamata illuminazione.

(44) Rose Quong, Chinese Wit, wisdom and written characters, 1944.

È caratteristico che nella scrittura cinese il segno « Ming », illuminazione, è una unione delle immagini di sole e luna (44). Sia per il maschile che per il femminile la totalità è raggiungibile solo quando, con una unificazione di giorno e notte, di superiore ed inferiore, la coscienza patriarcale e quella matriarcale giungono alla produttività loro propria e si completano e fecondano vicendevolmente.

L'ebreo Midrash racconta che all'inizio della creazione luna e sole erano della stessa grandezza, ma che poi per un'azione colpevole la luna rimpicciolì e il sole divenne la stella dominante del mondo. La promessa di Dio alla luna parla però del ritorno futuro alla situazione originaria:

(45) M. J. bin Gorion, Die Sagen der Juden, 1913, Bd. 1, S. 16.

« Un giorno tu sarai nuovamente grande come il sole; e la luce della luna sarà come la luce del sole. » (45)

(Trad. di MATELDA GIULIANI TALARICO)

\* Tratto da: Zur Psychologie des Weiblichen. Rascher, Zurich, 1953. Per gentile concessione della signora Julie Neumann.